

Storia di un onest'uomo

La scultura può essere, ed è stata, tante cose. Se oggi è un linguaggio che apprezziamo, il più delle volte, come oggetto di disinteressato piacere contemplativo, come pratica formale e intellettuale e, più raramente, come dispositivo pubblico e commemorativo, in passato la scultura è stata impegnata, come tante altre forme d'arte, in un dialogo serrato con l'architettura, la vita e quelle forme del potere che formavano e gestivano gli spazi della quotidianità.

Nel suo lavoro, Luca Monterastelli esplora lo spazio contemporaneo in cui la scultura sopravvive per evocare spesso i residui delle funzioni che, nel tempo, essa ha perduto. Non fa eccezione la mostra *Storia di un onest'uomo* che, già nel titolo, manifesta una propensione centrale nella pratica di questo artista, ovvero quella di concepire, sviluppare e posizionare le singole opere all'interno di uno scenario narrativo cui la più ampia installazione allude. Uno scenario che passa attraverso le parole prima ancora di manifestarsi nei materiali e nelle forme, quindi attraverso testi, piccoli componimenti da cui a volte trapela un'intenzione poetica ma che non si sottraggono alle possibilità, e ai rischi, dei registri della farsa o dell'epica.

Nel caso della mostra pensata per l'Oratorio San Filippo Neri a Bologna, questo impulso narrativo - che è una dimensione integrale della pratica scultorea di Luca Monterastelli fino a poter quasi essere definitiva una sua tecnica modellativa - ha preso la forma di una breve "storia" senza eventi ma ricca di immagini interiori, che qui riporto nella sua interezza non soltanto perché le parole degli artisti sono importanti, ma perché spesso costituiscono un nucleo che, sia esso opaco o limpido nei significati, al pari delle opere è in grado di rilasciare senso e fascinazione nel tempo:

"Ho immaginato di trasformare l'oratorio nel rifugio di una persona, di un chiunque, che cerca di rintanarsi da un mondo in collasso dentro a un piccolo mondo sicuro. Ho voluto immaginare di dargli queste opere per dargli la possibilità di proteggersi e per minacciarlo, per fare in modo che gli spifferi di rovina che entrano dal mondo esteriore continuassero ad agitarlo nonostante i suoi tentativi di zittirlo. Queste sculture in ferro, appoggiate sui loro stessi sostegni, sono plasmate sul corpo. Un corpo che, mentre asseconda la tenera necessità della protezione, dimentica la sua vecchia libertà di movimento. Le avevo pensate per agghindare un balletto ma alla fine ho scelto di lasciarle da sole, in modo che i loro negativi diventassero più memoria che protesi postumane. Il resto dell'ambiente è plasmato a rifugio intervallato da sculture ed elementi esistenti riconfigurati nello spazio"

Sotto forma di brandelli di armature al di là della storia perché la storia hanno attraversato, la scultura torna al corpo in quanto scudo e protezione, come schermo per parare i colpi. Un corpo militarizzato, quindi, che sotto la pressante necessità di essere difeso quasi non si accorge di essere stato compiutamente colonizzato dal potere, che l'ha trasformato in uno strumento di attacco come tanti. Nella perenne percezione dell'allerta e del pericolo di cui è nutrito, questo corpo giunto al nostro presente dopo aver abitato altri secoli, popola l'esterno di fantasmi e di minacce e in questo modo, gradualmente, trasforma la necessità vitale della protezione in orpelli sempre più offensivi. Ecco allora che l'onestuomo del titolo, il suo essere un "qualunque", la sua estromissione dalle decisioni importanti elevata a qualità, si rivelano armi infallibili e acuminata nelle mani dell'ideologia.

Il corpo - sia esso individuale o collettivo, dell'architettura o dell'arte - è sempre presente nel lavoro di Luca Monterastelli anche quando non compare, perché al centro di questa pratica c'è qualcosa con cui il corpo - sia esso di carne, fatto di opinione o di marmo - deve sempre fare i conti: ovvero il perdurare della storia e della violenza nei materiali e nelle forme, negli spazi e nelle credenze al di là del tempo circoscritto in cui entrambe agiscono. Attraverso assemblaggi che il più delle volte appaiono astratti, Luca Monterastelli seleziona brani e frammenti di un linguaggio formale di cui il

discorso e il potere politici si servono - dalle forme dell'architettura a quelle della decorazione, dai dispositivi dell'intrattenimento a quelli della guerra - e li mostra in una fase di rottura, nel passaggio da efficienza spettrale a lacerto claudicante. Così è per queste armi, a tratti fantasmagoriche e a tratti paralizzanti come protesi ortopediche fuori misura: non è chiaro il momento in cui la loro potenza contundente ha iniziato a rivoltarsi contro se stessa.

L'acciaio di queste sculture è modellato attorno alle dimensioni e alla parti di un corpo astratto e generico, i volumi piegati attorno all'idea delle spalle, del torace, dei gomiti e del viso di un uomo che non soltanto è onesto ma è anche tanti e nessuno. Sono ornamenti di protezione che richiedono a loro volta, paradossalmente, protezione, ed ecco che inizia ad attivarsi quel meccanismo secondo cui la previsione del pericolo e dell'attacco richiede sempre più spazio, e dalla dimensione della teca si passa a quella dell'abitacolo, dell'unità che può contenere un uomo insieme ai suoi strumenti. Tutte queste strutture, nella penombra che le circonda, sono munite di luce propria, perché l'autonomia della luce è una dotazione essenziale in caso di emergenza. È una luce interna più che interiore, una luce di servizio più che un fatto di illuminazione personale, l'avverarsi di un evento che le segnala nel buio, più cellule autonome e meno monadi spirituali.

Per la prima volta, inoltre, l'artista si serve di elementi preesistenti, trovati nello spazio espositivo, come componenti essenziali dell'allestimento: le ordinate file di sedute destinate al pubblico delle attività culturali dell'Oratorio, infatti, sono scompagnate, alcune panche traslate sul proprio fianco, erette come gentilissime barricate imbottite. C'è qualcosa in questo disordine fitto e ortogonale, come di qualcosa che silenziosamente va a gambe all'aria, che nel ridisegnare lo spazio evoca certi sbalzi della storia, scosse che hanno interrotto e slittato la natura e le sembianze di questo luogo che, come tutti gli spazi, è un corpo: la sua trasformazione in caserma militare nel 1866 in seguito alla soppressione degli ordini religiosi; la sua quasi totale distruzione durante il bombardamento del 29 gennaio 1944; i circa vent'anni, dopo il 1953, durante i quali divenne un deposito di materiali edili; fino al restauro di Pier Luigi Cervellati che, alla fine degli anni Novanta, tematizza l'amputazione delle volte e della cupola, non a caso attraverso il dispositivo di un'armatura in legno che restituisce un vuoto nel momento in cui lo manifesta.

Alessandro Rabottini

Luca Monterastelli (1983) vive e lavora a Milano. È stato protagonista di diverse mostre personali: "Sticks and Stones, a Prologue", Keteleer gallery, Anversa, 2023; "Weightless", Galleria Lia Rumma, Napoli, 2021; "Old Masters", Keteleer gallery, Anversa, 2020; "To Build a Fire", Galleria Lia Rumma, Milano, 2017; "How To Make a Hero", Deweer Gallery, Otegem, 2017.

Tra le esposizioni collettive alle quali ha partecipato: "Premio Termoli LXIII", Museo MACTE, Termoli, 2023; "Horst: state of play", by Stand van Zanken (Dorzoen architets + Theo de Meyer), ASIAT, Bruxelles, 2023; "Afterimage", MAXXI Museum, L'Aquila, 2022; "Prospettiva Arte Contemporanea", Gallerie d'Italia, Milano, 2019; "Black Hole", GAMeC, Bergamo, 2018; "Ennesima", La Triennale, Milano, 2015; "Codice Italia", 56 Biennale Arte, Venezia, 2015.

Al suo lavoro è dedicata la pubblicazione "Pardon Façade" a cura di Alessandro Rabottini ed edita da Lenz Press, Milano. Nel 2023 Monterastelli è stato incluso in "Strata arte italiana dal 2000" a cura di Vincenzo De Bellis e Alessandro Rabottini, pubblicato da Lenz press con il sostegno di Italian Council X, un volume che raccoglie 37 conversazioni con artisti il cui lavoro ha dato un contributo significativo alla scena italiana e internazionale a partire dall'anno 2000.

L'artista ha, inoltre, collaborato con varie gallerie e al momento è rappresentato dalla galleria Lia Rumma, Milano/Napoli in Italia, e da Keteleer gallery Anversa/Otegem in Belgio.